Natta su «Rinascita»

«Piccole audacie» del sen. Leone e continuità moderata del monocolore dc

L'editoriale di Alessandro Natta pubblicato sul numero 28 di «Rinascita» che appare oggi nelle edicole analizza le prospettive politiche uscite dal discorso programmatico del senatore Leone alle Camere. Lo sforzo, spinto fino al limite dell'assurdo per presentare il monocolore estivo come «momento di continuità» della politica di centro-sinistra, si è tradotto nella «presentazione di un programma che voleva essere ed è apparso in sostanza come la somma dei propositi e degli impegni, fino a quelli più minuti e di minor rilievo, che erano stati mancati o traditi dal centro-sinistra nella precedente legislatura». Nessun accenno all'«incidente» spiacevole delle elezioni del 19 maggio, che quella politica ha condannato; nessun pudore nel confermare, sia pure involontariamente, che il centro sinistra non ha saputo realizzare neppure il suo insufficiente programma.

La verità è che questo modo di presentarsi al Parlamento e al paese «è indice in realtà, di quel tenace e cinico spirito trasformistico che è stato proprio dei dirigenti e della linea della DC e che ha portato costantemente al divario tra impegni e realizzazioni, alle ambivalenze delle soluzioni, al gioco di potere» e che fa sì che oggi la DC agisca come se il 19 maggio, non ci fosse stato, compiendo in realtà «un atto di sfida nei confronti del paese, nei confronti degli stessi vecchi alleati, delle stesse sinistre della DC, ai quali in definitiva si vuole fare intendere entro quali binari una ripresa o un rilancio della coalizione possano essere ipotizzati».

Il sen. Leone si è permesso alcune «piccole audacie» — quali la denuncia della «cedolare vaticana», l'auspicio di una rappresentanza senza discriminazioni nel Parlamento europeo, il favore verso un provvedimento di incompatibilità fra insegnamento universitario e mandato parlamentare — che non riescono neppure a velare la sostanza conservatrice della politica riproposta al paese.

In realtà «nella congerie delle proposte, delle cose da fare, viene annegata o addirittura dimenticata l'esigenza oggi preminente nei diversi campi»: per la scuola, un impegno serio sul problema del diritto allo studio; per i lavoratori, una risposta netta sulle pensioni, sui diritti all'interno della fabbrica; per la politica interna, un chiarimento sull'affare del SIFAR; per la politica estera, la richiesta della fine dei bombardamenti americani e il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam; per la politica economica, l'espansione degli investimenti pubblici nell'industria e nell'agricoltura.

Senza impegni su queste questioni, resta la sostanza moderata del centro-sinistra, e si fa più evidente «il segno grave, sconcertante di una crisi che non riguarda solo la esperienza del centro sinistra, ma investe in primo luogo la DC e il PSU».

«Il nostro *no* risoluto a questo governo vuol significare non solo il rifiuto della ipotesi assurda e non tollerabile dell'attesa, ma la rottura della trama delle pressioni e dei ricatti della DC, soprattutto il rifiuto dell'idea della incubazione estiva e della ripresa autunnale della politica del centro-sinistra».

Miriamo dunque a saldare i movimenti di lotta delle masse all'iniziativa e alla battaglia parlamentare, miriamo «a far saltare il più rapidamente possibile il diversivo e l'intralcio del governo Leone» per costruire una situazione politica nuova, una alternativa reale al centro-sinistra.

Rinascita pubblica inoltre fra l'altro una interessante analisi delle iniziative sovietiche in politica estera (Giuseppe Boffa), un articolo di Gianfranco Borghini sulla politica della FGCI e del Partito verso i giovani, un «Rapporto dal Brasile» di Valentino Parlato, un reportage di Louis Safir da New York sulla battaglia per le elezioni presidenziali, una inchiesta realizzata dagli studenti dell'università di Bologna fra le operaie della Pancaldi.

Nella parte dedicata alla cultura, si segnala la presentazione dell'edizione critica della «Divina Commedia» (Adriano Seroni) e nuove rivelazioni sull'8 settembre 1943 di Filippo Frassati.

Rhodesia

32 africani processati a Salisbury

SALISBURY, 11

Ancora una volta, trentadue patrioti africani rischiano la condanna a morte ad opera del tribunale schiavista del regime di Ian Smith Essi sono accusati di essere stati trovati in possesso di «armi da guerra», con l'intenzione di «attentare alla legge e all'ordine», cioè al regime illegale e razzista della Rhodesia.

UNO SCONVOLGENTE DOCUMENTARIO PORTATO IN ITALIA DALLE DONNE VIETNAMITE

La delegazione delle donne vietnamite mentre riceve fiori da un gruppo di bambini a Novate Milanese

Sullo schermo l'eroismo del popolo del Vietnam

Migliaia di persone hanno già assistito alla proiezione di «Sulle rive del fiume Ben Hai» — Dalle terre sconvolte dall'aggressione un messaggio di pace — La calorosa accoglienza di Sesto S. Giovanni alla delegazione — L'omaggio ai martiri di piazzale Loreto

Dal nostro inviato

MILANO, 11.

Lungo le rive del fiume Ben Hai, nella provincia di Vihn Linh la vita non ha quasi nulla in comune con quella degli altri paesi del mondo. E' un pianeta a parte, quella fascia di terra di 300 km. (fra il 17° e il 20° parallelo) dove abitano quattro milioni e mezzo di vietnamiti: crateri che danno al paesaggio un aspetto lunare vi si aprono; la terra fiorisce e brucia più volte l'anno, i contadini fanno il raccolto con il mitra alle spalle, i pescatori vestono pesanti divise militari, le donne allattano e coccolano i loro bambini in nidi sotterranei.

Sono le immagini di un film straordinario che in questi giorni viene proiettato quando la delegazione dell'Unione donne vietnamite si incontra con la popolazione, nei circoli, nei teatri, nei cinema, nelle sale popolari delle diverse città. Vo Thi Tha lo ha portato da Hanoi.

Nessuno osa definire «bella» quella pellicola, o «interessante»: nessun critico sarebbe disposto a commentarla freddamente E' il documentario più straordinario, più sconvolgente, che sia dato da vedere oggi sul Vietnam. Lo hanno visto centinaia di famiglie, nel teatro Odeon di Siena, come al Palazzo dello sport a Modena, nella Casa del popolo di Campi Bisenzio, come ieri, a Sesto San Giovanni dove le donne vietnamite si sono a lungo intrattenute nei giardini di Villa Zorn, gremiti di gente, accorsa a salutarle.

La colonna sonora di Lungo le rive del fiume Ben Hai, *questo è appunto il titolo del documentario, è in lingua vietnamita Tutti sembrano capirla, tanto le scene sono eloquenti Un jet americano sorvola i campi dove i contadini seminano il riso: viene accolto a fischi, scrosci di applausi accolgono invece l'azione di autodifesa delle unità di milizia popolare. Una seconda colonna sonora, quella degli italiani che assistono alla proiezione, si sovrappone a quella originale. «Assassini USA, Vietnam libero...»; «Basta con le bombe...».*

Non è un film di violenza. La reazione dei vietnamiti che coraggiosamente lavorano, lottano, resistono, conquistano, vivono, si amano, nutrono i loro figli perchè gli aggressori non facciano deserto di quella terra, è un inno alla volontà di pace.

Nei crateri aperti dalle bombe i contadini di Vinh Linh, ostinati, coltivano piccole serre a terrazza di manghi, di Legumi, di agrumi, di viti, come il nostro contadino ligure fa sulle rupi a strapiombo: e pazienti pescatori del Ben Hai trasformano le fosse in vivai di pesci Quando lavorano? «Se il nemico colpisce di giorno — dicono i vietnamiti — noi lavoriamo di notte. Se il nemico colpisce di notte, noi lavoriamo di giorno per produrre e combatterlo».

Nelle città sotterranee la vita si svolge come in un romanzo di fantascienza: i bambini studiano e fanno i compiti; poco distante i soldati discutono davanti ad una carta geografica; al di là di un lungo tunnel nel sotterraneo più spazioso le madri insegnano ai piccini a parlare; le giovani fanno spese in supermercati che sembrano casematte.

E il nemico colpisce, giorno e notte, finchè gli scolari, le donne, i bambini, i soldati, i contadini ,i pescatori, le raaazze non decidono che è giunto il momento di controbattere: quando i vireri sono a sufficienza, quando le armi sono pronte, quando l'azione dei partigiani inchioda le riserve dei «fantocci» al Sud, quando insomma sono state costruite tutte le premesse di una vittoria sicura. Così i vietnamiti decidono del loro destino.

Dopo aver visto un film simile, nessuno si stupisce della resistenza anche fisica delle delegate vietnamite in Italia. Ieri il loro programma è stato un susseguirsi continuo di incontri. A Villa Zorn hanno salutato la gente di Sesto che era passata da un pezzo la mezzanotte. Stamane alle nove avevano già sfogliato tutti i giornali del mattino, tradotto in francese e commentato le notizie più importanti, discusso della giornata passata, preso visione di quella che dovevano affrontare decidendo di arricchirla con qualche impegno in più.

Hanno infatti portato tutta la grande quantità di fiori che ogni sera finisce col riempire intere stanze, davanti al monumento dei Caduti in piazzale Loreto, dove il 10 agosto 1944 furono fatti cadere dai mitra dei tedeschi quindici partigiani e attivisti della Resistenza. Nel traffico convulso della città, la piccola delegazione ha messo semplicemente i fiori appoggiati alla lastra di marmo e la gente si chiedeva stupita «che anniversario fosse»

Prima le delegate vietnamite si erano recate nella sede della Federazione delle cooperative dove erano ad attenderle i dirigenti del movimento cooperativo, insieme con il presidente e il vicepresidente, compagni Cova e Ciocca, che hanno consegnato ad Ha Giang e alle sue compagne doni e fiori; ancora a colazione, incontro con il Movimento Aclista milanese e più tardi, dopo un brevissimo riposo con le donne dell'UDI di Milano poi infine il grande e numeroso saluto nel Teatro Lirico ha riunito oltre tremila giovani, donne, lavoratori, operai fino a tarda notte intorno alle partigiane.

Elisabetta Bonucci

Berlino ovest

Occupata l'Università

Manifestazione antifascista degli studenti a Bonn

BONN, 11.

La libera università di Berlino ovest è stata nuovamente occupata ieri per alcune ore dagli studenti: la presidentessa dell'associazione generale studentesca Sigrid Fronius si è affacciata dal balcone del rettorato dandone l'annuncio. L'occupazione dell'università è stata decisa in segno di protesta per il rifiuto opposto dal senato accademico dell'Istituto di scienze orientali al nuovo statuto proposto dagli studenti. Ottanta studenti, fra cui la Fronius, sono stati fermati.

Anche gli studenti di Bonn hanno impegnato la polizia organizzando un «sit-in» dinanzi all'edificio della «Friedrich-Wilhelm Universitae». Una cinquantina di giovani hanno tentato di penetrare nel rettorato per protestare contro la presenza di professori greci e spagnoli fra gli invitati d'onore alla celebrazione del 150. anniversario dell'ateneo. Gli studenti agitavano cartelli con le scritte «Solidarietà per i lavoratori e gli studenti in Spagna e in Grecia», «Benvenuti i fascisti greci a Bonn».

Nella foto: Sigrid Fronius trascinata dagli agenti.

A cominciare da domani

Forze del Patto di Varsavia lasciano la Cecoslovacchia

Un comunicato del comando supremo letto dal portavoce del governo di Praga
Severa critica della Pravda al manifesto «Duemila parole»

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 11.

Il portavoce del governo cecoslovacco Frantisek Kouril, ha oggi annunciato che altri reparti militari del Patto di Varsavia — che hanno preso parte alle recenti esercitazioni dello Stato Maggiore dei paesi socialisti — faranno ritorno in patria nei prossimi giorni. Le partenze avranno inizio sabato prossimo.

Il portavoce ha letto al riguardo un comunicato emesso dal comando supremo delle forze armate del Patto di Varsavia, annuncia la conclusione delle manovre e dell'analisi dei loro risultati.

Vivo interesse ha suscitato intanto l'elezione — da parte del Parlamento — del consiglio nazionale ceco, l'organismo provvisorio della rappresentanza politica costituzionale del popolo della Boemia e della Moravia.

Questo consiglio farà da partner al consiglio nazionale slovacco, fino alla formazione definitiva del sistema federativo dei due Stati. Ciò significa che il consiglio nazionale ceco, nella sua attuale composizione, non svilupperà una attività legislativa e di controllo, che rimane sempre compito del Parlamento ceco, che sarà eletto probabilmente l'anno prossimo. Ciò nonostante, alla creazione di questo organismo si è posta grande attenzione, sia come garanzia di sviluppo del processo di democratizzazione, sia come espressione della volontà del popolo ceco di voler contribuire, sulla base della parità di diritti col popolo slovacco alla realizzazione della politica dello Stato cecoslovacco Il consiglio nazionale ceco consta di centocinquanta membri, tra i quali trenta deputati al parlamento, e in maggioranza nuove personalità proposte dai vari partiti politici e organizzazioni di massa.

Nel consiglio figurano ottantacinque comunisti, e gli altri fanno parte dei partiti minori o sono senza partito. Dei centocinquanta membri, centoventisette sono gli uomini e ventitre le donne.

Per quanto concerne la composizione sociale, vi troviamo venti operai, quattordici agricoltori, quarantasei uomini politici e di cultura.

Silvano Goruppi

L'articolo della «Pravda»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11

La *Pravda* di oggi in un articolo di J. Alexandrov affronta alcuni temi politici e ideologici sollevati dai fatti cecoslovacchi riafferma la comprensione dei sovietici per le posizioni prese dal PCC con i Plenum di gennaio e di maggio, e prende posizione contro il manifesto delle «Duemila parole», e contro certe comprensioni da esso incontrate in patria.

La prima parte dell'articolo — che secondo alcune indiscrezioni conterrebbe gli stessi elementi della lettera recentemente inviata dal PCUS al partito cecoslovacco — è dedicata ad una analisi degli avvenimenti da gennaio ad oggi, di un certo interesse perché Alexandrov ha modo così di precisare che la successiva polemica contro le «Duemila parole» viene condotta da posizioni che non possono essere confuse con quelle «movotniane».

«Il Plenum di gennaio — scrive Alexandrov — ha criticato gli errori compiuti in direzione della politica economica e nell'attività concreta degli organismi del partito e dello Stato. Il CC ha sottolineato la necessità di collegare questi errori e ha avanzato varie proposte per risanare l'economia, sviluppare la democrazia socialista e accrescere il ruolo del partito».

Secondo la *Pravda* «ciò che è venuto dopo il Plenum ha però dimostrato che dare una soluzione ai problemi più gravi si rivelava difficile, prima di tutto perché le forze antisocialiste e quelle di destra aumentavano la loro attività sovversiva», tentando di screditare il PCC, di distruggere le fondamenta socialiste dello Stato e in ultima analisi di restaurare il capitalismo.

Il Plenum di maggio, continua la *Pravda*, ha sottolineato l'esigenza di garantire al paese la direzione del partito comunista e di respingere tutti i tentativi diretti a provocare sfiducia verso il partito. Le forze di destra non hanno però cessato i loro attacchi impiegando a questo scopo la stampa, la radio e la televisione. A questo punto l'articolo attacca duramente il manifesto delle «2000 parole» e sostiene che il documento rappresenta «la piattaforma di quelle forze che in Cecoslovacchia e in altri paesi sotto la maschera della liberalizzazione e della democratizzazione tentano di cancellare la storia del paese dal 1948 ad oggi». Criticando la costruzione del socialismo così come è avvenuto in Cecoslovacchia, gli autori del manifesto finiscono per lodare, continua la *Pravda*, la vecchia Cecoslovacchia borghese, e propongono il ritorno a certi metodi di lotta quali le manifestazioni e gli scioperi «per liquidare coloro che sono fedeli al socialismo», oppure propongono la costituzione di comitati civili, gli autori del documento «lanciano praticamente un appello alla presa del potere».

La *Pravda* scrive poi che queste forze non solo non correggono i loro errori, ma hanno preso la via della lotta per abbattere l'attuale regime e per restaurare il capitalismo anche se non parlano apertamente dei loro piani Dopo aver affermato che questa tattica non è nuova perché ad essa hanno fatto ricorso anche i controrivoluzionari ungheresi nel 1956, la *Pravda* scrive che in Cecoslovacchia «le forze sane del partito e del paese considerano l'appello un aperto attacco contro il socialismo, il PCC e contro l'amicizia fra la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica».

Vi sono però giornalisti e scrittori, afferma la *Pravda*, che difendono l'appello e che classificano subito come «conservatori» tutti coloro che sono contrari al documento. «Spiace anche dover rilevare che alcune singole personalità politiche sono intervenute con dichiarazioni equivoche tentando di sminuire il pericolo controrivoluzionario rappresentato dalle "2000 parole"». Concludendo, Alexandrov afferma che i popoli dell'URSS e degli altri paesi socialisti sanno che le forze antisocialiste possono causare seri danni allo sviluppo della Cecoslovacchia, ma sono certi che i lavoratori cechi riusciranno a respingere tutti i tentativi reazionari. «Nella lotta per il rafforzamento del socialismo nel loro paese e per la amicizia tra i popoli dei paesi socialisti, la classe operaia e tutti i lavoratori cecoslovacchi possono contare sempre sulla totale comprensione e sull'appoggio dell'Unione Sovietica».

a. g.

Le Izvestia rivelano il carteggio Mosca-Bonn

MOSCA, 11

Le *Izvestia* hanno iniziato oggi la pubblicazione di documenti riguardanti lo scambio di vedute avuto dall'URSS con la RFT relative alla proposta di quest'ultima per un impegno di rinuncia all'«uso della forza» nelle relazioni tra Stati.

«Il senso fondamentale dei progetti di dichiarazione in tal senso, proposti dalla RFT — notano le *Izvestia* — consiste nel tentativo di presentare come "contestate" le principali questioni della situazione esistente in Europa: le frontiere esistenti, l'esistenza di due Stati tedeschi sovrani, il divieto di accesso alle armi nucleari per la stessa RFT e la non validità dell'accordo di Monaco dalla sua stipulazione».

Il governo sovietico ha respinto questa impostazione ed ha avanzato, a sua volta, proposte che puntano sulla normalizzazione dei rapporti tra RFT e RDT. La replica di Bonn è stata negativa. Ulteriori documenti scambiati tra Mosca e Bonn verranno pubblicati nei prossimi giorni.

Annunciato a New York

Nasce un partito del «potere nero»

NEW YORK, 11.

E' stata annunciata oggi a New York la fondazione di un nuovo partito politico negro, che avrà come simbolo la pantera nera, già presente nell'Alabama e altrove come emblema di movimenti che si ispirano al concetto del *black power*. L'annuncio è stato dato da Phil Hutchings, nuovo *leader* dello *Student Non Violent Coordinating Comittee*, promotore della costituzione.

Hutchings ha detto che il nuovo partito cercherà di promuovere il controllo delle zone negre da parte dei residenti e di allacciare rapporti con le altre minoranze su una base di lotta contro «il razzismo e il capitalismo». Il consolidamento delle minoranze etniche dovrebbe anche impedire che il movimento antirazzista sfoci in esplosioni spontanee che consentano ai razzisti bianchi di compiere eccidi su vasta scala. «Dobbiamo essere arrabbiati, ma anche astuti», ha detto Hutchings.

Violenti incidenti sono avvenuti ieri sera davanti al municipio di New York, con scontri fra 1500 dimostranti e reparti di polizia, auto danneggiate, qualche negozio saccheggiato: è stata la risposta dei poveri — negri, portoricani e anche bianchi — allo annuncio delle drastiche riduzioni imposte dal governo ai fondi destinati alla creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani dei «ghetti».

Coretta King scrive un libro

NEW YORK, 11.

Coretta King, la vedova di Martin Luther King, assassinato a Memphis il 4 aprile scorso, ha annunciato che per circa un mese non si occuperà dell'attività del movimento per i diritti civili per dedicarsi completamente alla stesura di un libro sulla vita del marito.

Il libro sarà intitolato «La mia vita con Martin Luther King».

Concluso il Plenum del Partito Operaio Polacco

Incidenti di marzo e sionismo nelle precisazioni di Kliszko

Approvate all'unanimità le tesi - Il Congresso l'11 novembre - Mutamenti nell'Ufficio politico

VARSAVIA, 11

Il V congresso del POUP avrà luogo a Varsavia l'11 novembre prossimo. Lo ha deciso nei giorni scorsi il Comitato centrale, approvando all'unanimità il progetto delle tesi programmatiche da sottoporre ai delegati.

Su questo documento, illustrato da Gomulka, si è imperniato il dibattito, cui hanno partecipato quasi tutti i massimi dirigenti del partito. Tutti gli intervenuti sono stati concordi nell'affermare che le tesi proposte costituiscono una «buona base per sviluppare la discussione precongressuale».

Come si attendeva, buona parte del dibattito è stata dedicata alle manifestazioni studentesche del marzo scorso e al ruolo che in esse hanno avuto determinati ambienti intellettuali e politici E' stato ribadito che esse «non furono che il finale di una lunga e perfida attività, organizzata e diretta dalla reazione, dai nemici del partito e del socialismo»

Secondo il compagno Zenon Kliszko, «le manifestazioni antisocialiste verificatesi in marzo furono opera di una alleanza di varie forze reazionarie, aventi tutte un comune denominatore ideologico: il revisionismo». Egli ha anche voluto sottolineare che oggi, il revisionismo «adempie alla funzione di elemento d'urto delle forze antisocialiste, miranti a restaurare la democrazia borghese e staccare il paese dal campo socialista» Tra queste forze egli ha annoverato quella parte di intellettuali, scrittori, e quadri insegnanti che durante gli avvenimenti di marzo «sono stati partecipi di questa opposizione, portavoce del revisionismo e di altre tendenze antisocialiste», e ha giustificato allo stesso tempo le misure prese dal partito nei loro confronti.

Kliszko è anche ritornato sul ruolo che all'epoca delle dimostrazioni di marzo si è attribuito alle forze definite «sioniste». e a questo proposito egli ha operato un evidente ridimensionamento, anche per evitare, come egli stesso ha detto «il sorgere di problemi fittizi, per non facilitare all'avversario nuovi miti e nuove leggende». Egli ha ribadito che alle manifestazioni che il sionismo, «come una delle tendenze reazionarie, particolarmente accanite, queste, nel loro livore verso il partito a seguito dell'atteggiamento antimperialista di principio e classista assunto dalla Polonia dinanzi all'aggressione di Israele contro i paesi arabi» Oggi, poichè il problema è stato chiarito si può e si deve toglierlo dall'ordine del giorno della propaganda di partito

Kliszko critica poi il fatto che «in alcune organizzazioni di partito, si mantiene in maniera artificiosa una atmosfera di lotta al sionismo, una atmosfera che spesso non permette di analizzare tranquillamente le vere cause delle attuali difficol

Kliszko critica poi il fatto che «in alcune organizzazioni di partito, si mantiene in maniera artificiosa una atmosfera di lotta al sionismo, una atmosfera che spesso non permette di analizzare tranquillamente le vere cause delle attuali difficoltà, scorgere i veri avversari e nemici del socialismo». Ma c'è di più, afferma Kliszko: si identifica l'ebreo con il sionista, si colpiscono assai duramente per le minime manchevolezze cittadini di origine ebraica, quando per altri queste manchevolezze non hanno alcun significato Lo oratore ricorda a questo proposito che sono già state impartite direttive alle organizzazioni di partito per correggere questo atteggiamento e riparare agli errori commessi

Nel dibattito sono intervenuti anche due degli intellettuali che furono rimossi dalle loro cariche accademiche e aspramente criticati. Essi sono il filosofo Adam Schaff, già professore della cattedra di sociologia dell'Università di Varsavia, e il professor Stefan Zolkiewski, dell'Accademia delle Scienze, ex ministro della istruzione superiore. Il filosofo marxista ha respinto come «ingiuste e sbagliate» le critiche che sono state mosse nei suoi confronti e di essere stato un «capo spirituale delle dimostrazioni». Egli ha condannato l'agitazione studentesca e l'azione di gruppi che ha definito «anarchico-sindacalisti con delle sfumature maoiste».

Zolkiewski, dal canto suo, ha insistito nel criticare la politica culturale del partito che egli ritiene «sbagliata e inefficace» e causa del «malcontento cronico degli scrittori».

Il plenum ha deciso di sostituire nell'ufficio politico il dimissionario Edward Ochab, che aveva nei mesi scorsi abbandonato anche la carica di presidente del Consiglio di Stato per ragioni di malattia Al suo posto subentra Boleslaw Jaszcuk, già membro sostituto dell'ufficio politico Al posto di Jaszcuk subentra l'attuale ministro degli interni, Miecrzislaw Moczar, che assume anche la carica di segretario del POUP, carica lasciata vacante da Wladislaw Wycha che si ritira per ragioni di malattia.

Esplosione in una fabbrica a Berlino: 12 morti

BERLINO, 11.

Dodici persone sono rimaste uccise e più di un centinaio ferite in un'esplosione avvenuta in una fabbrica di prodotti chimici della R.D.T.

Lo annuncia l'agenzia di notizie «ADN» precisando che lo scoppio ha avuto luogo nel reparto per la produzione di polivinilcloride della «Bitterfeld» un'industria elettrochimica che ha sede circa 160 chilometri a sudovest di Berlino. Una cinquantina dei feriti versano in gravi condizioni.